

mercoledì 2 gennaio 2002

| pianeta

| rUnità | 9



Il mondo dei conflitti

Il capo dei Taleban sarebbe nascosto vicino a Baghran. Con lui potrebbe esserci anche Bin Laden

Gabriel Bertinetto

Mentre Osama sembra essersi volatilizzato, si materializza nella provincia di Helmand, a ovest di Kandahar, il fantasma fuggiasco del suo alter ego, il mullah Omar. Ne sono convinti i servizi informativi americani e afgani. Al punto che il capo dell'intelligence del nuovo governo di Kabul, Haji Gullalai, ha rivolto un appello alla popolazione di quella provincia, e in particolare agli abitanti del distretto di Baghran, centosessanta chilometri da Kandahar, affinché collaborino alle ricerche. «Non abbiamo posto un ultimatum -ha dichiarato Gullalai-. Ma abbiamo esortato la gente del luogo a consegnare Omar. Abbiamo due obiettivi: disarmare persone irresponsabili e catturare Omar, che è un criminale sia per il popolo afgano che per il mondo intero».

Il capo dei Taleban ha abbandonato Kandahar nei giorni in cui anche questa ultima roccaforte del regime teocratico cadeva nelle mani dell'opposizione, meno di un mese fa. Già prima che questo avvenisse, Omar era costretto a muoversi in continuazione per sfuggire ai bombardamenti americani. Senza però allontanarsi di molto dalla città. Con il consolidarsi del controllo di Hamid Karzai, e con l'arrivo delle truppe di terra americane, attestate soprattutto nella zona dell'aeroporto, l'area urbana di Kandahar ed i suoi immediati dintorni sono diventati impraticabili per Omar, che si è spostato con i suoi fedelissimi in zone montuose, nelle quali è per lui più facile nascondersi. Le dichiarazioni di Haji Gullalai, con quel generico invito a disfarsi di Omar, lasciano capire comunque che i Taleban godano ancora di un certo appoggio popolare.

Nell'inseguimento del leader integralista sono impegnati duemila combattenti agli ordini dello stesso Gullalai, e un numero imprecisato di marines statunitensi. Un gruppo si è mosso ieri dalla base militare che gli Usa hanno installato presso l'aeroporto di Kandahar, per ispezionare una località e alcuni edifici occupati sino a poco tempo fa dai Taleban o da membri di Al Qaeda. Non è chiaro quanto questa operazione sia collegata alle ricerche di Omar, anche se secondo il Comando centrale americano a Tampa, in Florida, si tratterebbe di una missione a sé stante. Il ritrovamento di Omar «non rientra nella loro missione», ha precisato un portavoce militare, il colonnello Rich Thomas.

Nessuno sviluppo importante invece, nella caccia ad Osama Bin Laden. Ipotesi contrastanti vengono avanzate da esponenti di primo piano del nuovo governo afgano. Se il ministro della Difesa, Mohammed Fahim, ritiene che il miliardario terrorista sia fuggito in Pakistan, e per questa ragione chiede agli americani di interrompere i raid aerei, il responsabile degli Esteri, Abdullah Abdullah, pensa invece che si trovi ancora in territorio afgano, benché non sappia nemmeno lui indicare più precisamente dove.

Alcune fonti ipotizzano che Osama si sia ricongiunto con Omar, ma non c'è alcuna conferma. La Cia non trascura alcun indizio, ma apparentemente ha ben poca carne al proprio

Impegnati nelle ricerche 2000 combattenti del nuovo governo di Kabul e soldati Usa



Un momento di relax per i combattenti dell'Alleanza del Nord, nei pressi di Kandahar

Ansa

Kandahar, caccia al mullah Omar

Karzai chiede agli afgani di collaborare alla cattura. I marines pronti all'azione

fuoco investigativo. Si analizza il contenuto di alcune intercettazioni telefoniche. In una di queste, proveniente dall'Iran, un affiliato di Al Qaeda sottolinea l'opportunità di evitare nuove apparizioni di Bin Laden sugli schermi: «Ha un brutto aspetto, sembra malato, non mostratelo in televisione, perché demoralizza la sua gente». Da alcuni passaggi delle conversazioni telefoniche risulterebbe peraltro ben chiaro che «Bin Laden è vivo ed è ancora saldamente al comando» di Al Qaeda. Comunque sia, Bush non ha ancora ordinato alcuna sospensione degli attacchi. In uno di questi, domenica scorsa, sono rimaste uccise 107 persone. Civili o miliziani di Omar ed Osama? Certamente è stato colpito un villaggio, Qalaye Niazi, nella provincia orientale di Paktia. Ma secondo le forze armate Usa, proprio da lì erano stati lanciati due missili terra-aria contro i velivoli statunitensi. «Non è la gente di un

villaggio quella che lancia missili contro gli aerei. Lì c'era un ben conosciuto centro di comando di Al Qaeda e dei Taleban». Così ha spiegato un ufficiale della marina americana, Matthew Klee.

Nel filmato girato da un cameraman dell'agenzia Reuters a Qalaye Niazi si vedono dodici casupole ridotte a un cumulo di macerie, brandelli di re-

Polemica sulla strage di civili afgani Il Pentagono si difende: lì c'erano uomini di Osama



sti umani, pozze di sangue, ciocche di capelli. Si notano anche gli abitanti sopravvissuti al raid mentre frugano tra le rovine di quelle che erano le loro case. Uno di loro, Janat Gul, racconta di avere perso 24 congiunti e di essere l'unico superstite della famiglia. Un dignitario della locale Shura (consiglio) ha invitato gli americani a raggiungere Qalaye Niazi per rendersi conto dell'accaduto. Il capo del consiglio tribale per la provincia, Haji Sayfullah, ha chiesto la fine dei raid. Secondo lui nel villaggio non c'erano né miliziani di Al Qaeda né Taleban. L'attacco è stato probabilmente dovuto a false informazioni passate agli americani da esponenti di tribù rivali. L'incidente sarebbe dunque simile a quello del 22 dicembre scorso, quando per un'altra segnalazione falsa venne bombardato un convoglio di leader tribali che si stavano recando a Kabul per l'insediamento del nuovo premier Hamid Karzai.

Kabul

Dopo dieci anni riapre l'ambasciata italiana A guidarla sarà il diplomatico Domenico Giorgi

KABUL Hanno aspettato l'arrivo del nuovo anno in una piccola stanza intorno ad un camino. E a mezzanotte in punto ora locale, quando in Italia erano ancora le 20.30, hanno brindato al 2002, e all'apertura della nuova ambasciata italiana a Kabul. Così hanno trascorso la notte di San Silvestro alcuni carabinieri, il sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi e il diplomatico italiano Domenico Giorgi, giunti nella capitale afgana per riaprire l'ambasciata italiana nel nuovo Afghanistan, guidato dal 22 dicembre dal pashtun Hamid Karzai. Non è mancato però un augurio particolare fatto loro dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che ieri ha avuto un lungo colloquio telefonico per gli auguri di buon anno con i protagonisti della riapertura della rappresentanza italiana. Dopo dieci anni di chiusura, il 31 dicembre infatti la bandiera italiana è tornata ad alzarsi a Kabul. Il tricolore è stato issato sul pennone dell'ambasciata italiana accompagnato dall'inno «Fratelli d'Italia», cantato in coro, senza accompagnamento musicale, dalle autorità, dai militari e dai giornalisti italiani presenti nella capitale afgana. Alla

cerimonia dell'alza bandiera all'interno del cortile della rappresentanza diplomatica di Kabul - dove nel 1993 cadde un razzo - a rappresentare il governo c'era il sottosegretario ai Beni culturali Sgarbi e il diplomatico Giorgi, che avrà la responsabilità dell'ambasciata. L'ambasciata d'Italia a Kabul era stata chiusa nell'agosto del 1992, poco dopo l'inizio della guerra civile che trasformò la capitale dell'Afghanistan in un campo di battaglia. Giorgi, 49 anni, incaricato dal ministro degli Esteri Renato Ruggiero di riattivare la missione diplomatica, ha espresso la sua soddisfazione per il ritorno di una presenza italiana a Kabul. L'Italia contribuirà con circa 280 militari all'Isaf, la Forza internazionale di assistenza e sicurezza. Dal canto suo Sgarbi ha espresso invece la necessità di mettere a punto diverse forme di collaborazione con il governo provvisorio afgano. Fra i progetti figurano la ricostruzione del museo di Kabul, il rientro in Afghanistan di numerosi reperti provenienti da missioni archeologiche italiane e la ricostruzione delle gigantesche statue di Buddha di Bamiyan, distrutte lo scorso marzo dai Taleban.



Onu: 103 i siti colpiti dalle bombe a grappolo

Sono almeno 103 i siti dell'Afghanistan in cui sono cadute le cosiddette «cluster bombs» (o bombe a grappolo) sganciate dagli aerei Usa nelle ultime settimane. Lo ha detto durante una conferenza stampa nella città pakistana di confine di Peshawar un portavoce dell'Onu. Il portavoce, Eric Falt, ha precisato che l'Onu è impegnata nel coordinamento delle operazioni per la rimozione degli ordigni inesplosi di questi raid, oltre che dei milioni di mine lasciate in eredità da più di 20 anni di guerra. L'opera di bonifica è stata quasi completata nell'area di Kabul, ma deve ancora cominciare altrove. Vi sono, in più, 25 località ancora da controllare. Sono stati anche forniti i dati sull'attività del Pam, che a dicembre ha distribuito nel paese 114.000 tonnellate di cibo.

Per i fedeli di Al Qaeda Osama in tv demoralizza

«Ha un brutto aspetto, sembra malato, non mostratelo in televisione perché demoralizza la sua gente». In una telefonata dall'Iran intercettata dai servizi segreti americani, e di cui ha dato ieri notizia la televisione americana Abc, alcuni affiliati di Al Qaeda sottolineano la necessità di evitare ulteriori «apparizioni» di Bin Laden in televisione, considerato il suo aspetto che sembra quello di un uomo malato.

Ora, sui video di Bin Laden è stato detto e scritto tutto. «Farciti» da toni e parole propagandistiche, i suoi filmati sono stati considerati come vere e proprie chiamate alle armi, alla jihad contro l'Occidente. Mai però si era ipotizzato che il suo aspetto, in particolare quello esibito nel suo ultimo video, potesse essere percepito dai suoi fedelissimi come «demoralizzante».

Esperti dei servizi di informazione americani hanno detto all'emittente che in altri passaggi delle telefonate risulta peraltro ben chiaro che «Bin Laden è vivo e ancora saldamente al comando» di Al Qaeda. Tuttavia, le stesse fonti hanno aggiunto di ignorare dove Osama si trovi e non hanno commentato le voci secondo cui l'uomo più ricercato del pianeta si trovi nella regione di Baghran dove negli ultimi giorni sarebbe stato avvistato il capo dei Taleban, il mullah Omar.

La televisione americana Abc ha informato poi che truppe statunitensi si recheranno presto nella regione di Tora Bora, al confine con il Pakistan, per ulteriori perlustrazioni nel fitto reticolo di cunicoli e cave sotterranee dove, il mese scorso, avevano trovato rifugio molti combattenti di Al Qaeda.

A New York Times Square invasa. Giuliani passa le consegne al nuovo sindaco Bloomberg: «Governa con il cuore, la gente si aspetta che tu sia onesto e faccia del tuo meglio»

L'America brinda al nuovo anno sperando di uscire dall'incubo 11 settembre

Bruno Marolo

WASHINGTON È scesa in piazza l'America che vince, l'America del soldato sconosciuto che di slancio baciò un'infiammata tra la folla e divenne il simbolo della pace riconquistata, il giorno in cui finì la guerra mondiale. È scesa in piazza l'America che celebra la gioia di vivere anche mentre seppellisce i suoi morti. A New York ha invaso Times Square e sventolando migliaia di bandiere con stelle e strisce ha gridato la fiducia nella ripresa che non potrà mancare nel nuovo anno. Da Boston a Las Vegas, dallo stato di Washington all'Alaska, il 2002 è co-

minciato al suono dell'inno nazionale, con una volontà quasi feroce di uscire dal tunnel buio in cui il paese è entrato l'11 settembre.

Loji Konov, un immigrato russo, è partito con la moglie Lucy e le due figlie da Troy nel Michigan per aspettare mezzanotte in Times Square, tra mezzo milione di persone che come lui si infischiano del freddo e della minaccia di attentati. «Se fossimo rimasti a casa - ha spiegato - ci sarebbe sembrata una resa. New York merita la presenza di noi tutti».

Mellonie Metin, di 30 anni, cresciuta a Miami, non era mai stata a Manhattan. «Questa volta - ha detto - ho sentito una voce dentro di me

che mi spingeva a partire, a cominciare l'anno in questa piazza con dieci gradi sotto zero, invece che tra le palme in riva al nostro mare caldo».

Sulle 500 sfaccettature triangolari della sfera luminosa usata per il segnale di mezzanotte erano scritti i nomi dei poliziotti e dei pompieri caduti nel tentativo di soccorrere la gente imprigionata nei grattacieli gemelli, e le 80 nazionalità delle vittime. Alle sei di sera tutte le campane della metropolitana hanno cominciato a suonare in memoria dei morti. Prima di mezzanotte Logan Miller, di sette anni, nipotino di uno degli agenti che hanno perso la vita, ha chiesto un minuto di silenzio alla folla. Poi, mentre dagli

altoparlanti si spandeva sulla piazza la voce di Frank Sinatra che cantava «New York, New York», è finito tra abbracci e grida di gioia un anno tragico che nessuno potrà dimenticare.

A mezzanotte e due minuti il sindaco Rudy Giuliani ha presentato sul palco di Times Square le consegne al successore Michael Bloomberg, un miliardario che non si è mai occupato di politica e promette di amministrare la città come un'azienda. «Governa con il cuore, non soltanto con il cervello - ha consigliato Giuliani - e sii te stesso. Tutto quello che la gente può aspettarsi da te, è che tu sia onesto e faccia del tuo meglio».

«Nessuno ci batterà - ha risposto

Bloomberg - siamo il popolo più grande, perché abbiamo cura gli uni degli altri».

Il sindaco cui la legge non consentiva di chiedere un terzo mandato è stato proclamato «Persona dell'anno» dalla rivista Time. L'11 settembre, mentre il presidente George Bush cercava riparo in un sotterraneo nel Nebraska, Giuliani era in prima fila tra i soccorritori che rischiavano la vita nella città in fiamme. Anche questa volta, nell'ora della festa come in quella del pericolo, il sindaco è stato protagonista, mentre il presidente andava a letto presto, lontano dalla folla che odia, nel silenzio del suo ranch in Texas. Mentre New York ruggiva,

Washington taceva.

Settemila poliziotti bloccavano il centro di Manhattan, dalla 34ma alla 59ma strada, e hanno controllato una per una le 500 mila persone entrate attraverso 16 varchi. Erano muniti di contatori di radiazioni, per il caso di un attacco con una arma atomica rudimentale. L'alcool era vietato quanto la marijuana. Nessuna veglia di capodanno è mai stata più ordinata e sobria: due persone soltanto sono state fermate.

A Boston, che 26 anni fa è stata la prima città d'America a celebrare il nuovo anno in piazza, c'era un milione di persone per le strade, con 50 concerti e spettacoli all'aperto. Ad

Hartford nel Connecticut migliaia di cittadini hanno scritto su pezzi di carta i loro tristi pensieri sul 2001 e li hanno gettati in un falò davanti al municipio. A Las Vegas il comune ha destinato mezzo milione di dollari ai fuochi d'artificio e gli alberghi hanno dimezzato i prezzi per attirare 300 mila turisti nella capitale del divertimento, colpita dalla crisi più di ogni altra città. Ad Anchorage, l'inno nazionale è stato suonato da un complesso rock, in barba al freddo polare. Il 2002, ha avvertito George Bush, sarà un anno di guerra. Ma il primo sondaggio di gennaio indica che sette americani su dieci sono ottimisti: prevedono giorni migliori.